

## Una lettura delle opere di Antonio Franzetti

I personaggi di Antonio Franzetti, prigionieri o precipitati, contorti o abbandonati, raccontano molto delle loro vite e ci restituiscono l'azione delle loro vicende. Ma soprattutto ci assomigliano, nei loro tormenti come nelle gradazioni della gioia. Non sono mai semplici titoli o didascalie, sono forme assediato dallo spazio. L'ambiente preme su di loro, le comprime, trasfigurandole nelle varie tonalità del dramma. La perdita diventa qualcosa di violentemente concreto, lo scenario è sopruso che erode l'identità dell'uomo e la ferisce. Dopo torsioni ginniche e scene cristologiche, ciò che rimane è la gravità dei corpi, incapace di tradurre la complessità dello spirito, la tensione religiosa e morale. E per questo Franzetti ne coglie la scomparsa, in una sorta di paradiso perduto.

Gli attori si sdraiano, i loro profili sembrano definiti dalle intemperie, colti poco prima di smaterializzarsi, in procinto di diventare ammassi pulviscolari, frammenti. Vengono in mente i versi di Milo De Angelis: «Tutto / il tempo, luminoso, sfiorava le labbra... Gli occhi / cercavano, nella materia inquieta, un'incisione... uno stare primitivo», ma anche «il canto sotterraneo che bussava / alle vertebre... nel respiro / che si estingue... Tutto cedeva di schianto, centimetro / in cui non si entra». Come Franzetti, anche il poeta milanese cerca «una posizione / per il sangue».

tutta una gamma di emozioni: l'estasi della caduta, il gesto vittorioso dell'eroe, la stanchezza del giusto Decrepiti vecchi o possenti atleti che siano, le composizioni di Antonio Franzetti sono sempre di grande compattezza e efficacia, trasmettono forti impressioni senza ricorrere alla sola rappresentazione, suggeriscono impulsi dolorosi, alludono al piacere. Una figura sottoposta a tormenti, ma rispettosa dello spettatore, confidente. Persino affascinante, quando invita al contatto. Tra il sedimento religioso dello splendido «Adamo» (1966) e i sentimenti profondamente umani della solitudine e della prigionia ci sono, la felicità del campione. Personaggi non a caso feriti, il cui petto è rotto da due forze, quella pandemica e quella celeste, quella materiale che crea attrito e quella intellettuale che contribuisce alla bellezza.

Le istanze sceniche si manifestano nei gesti delle figure che delimitano il campo, nel loro svelare uno spazio mancante, un fondo sentimentale o religioso, una vacuità oscena. L'aspetto fisico colpisce potentemente l'osservatore e, dopo dissolvenze, innesti e geminazioni, il mondo dell'artista si rapprende in dettagli, in grumi carichi di significati, in trazioni muscolari. Forme originali dell'esistenza umana che emanano una dignità antica, echi quasi paleolitici che rimandano a profili sfumati, a luoghi remoti. Luoghi originali del mito, dove tutto è alchimia, sutura, sintesi. Immagini che non respingono, ma che seducono sollecitando la memoria e il progetto con i loro ultrasuoni.

Sono allusioni, canti della terra, messe in scena. Il capo piegato dalla colpa, oppure dalla fatica, a volte si contrae in espressioni mansuete, altre si atteggia in portamenti alteri. Il bronzo, scarno e essenziale, riproduce la funzione di organi e ossa, il significato segreto e viscoso delle nostre esistenze. Figure sul punto di cedere, aggrappate alle proprie stesse paure, espressioni dello spasimo, ma soprattutto del riscatto. Immagini della gioia, dell'apertura al mondo, della riflessione, ma anche scene quotidiane di conversazione tra amici, di lettura, di preghiera. Ginocchia, polpacci, occhi e bocche, vene, mani, schiene: un vero atlante dell'uomo, in cui il corpo non è più scandalo, ma testimone del pasto dello spirito. Lavori studiati con precisione, sostenuti da una solida sintassi. Una qualità dello sguardo non comune che si accende in dettagli perturbanti, depistanti. A valere, infatti, non è solo ciò che si racconta, ma anche l'incanto della messinscena drammaturgica.

Alberto Pellegatta , settembre 2009

Notizie sull'autore:

Alberto Pellegatta (Milano 1978), scrittore e critico, ha pubblicato su riviste (*Lo Specchio della Stampa*, *Pordenonelegge*, *Nuovi Argomenti* ecc.) e nell'antologia di Mario Santagostini *I poeti di vent'anni* (Stampa 2000). È autore della raccolta *Mattinata larga* (Lietocolle 2001, Premio Amici di Milano e Premio Nazionale di Meda). È stato antologizzato da Mondadori nella *Nuovissima poesia*

*italiana*, e ha vinto il primo Premio biennale Cetonaverde. Recentemente ha pubblicato *Paratassi* (Edb), mentre un'anticipazione del suo libro è uscito su *Almanacco dello Specchio 2008*. Collabora a *Gazzetta di Parma*, *Galatea*, *Epolis*, *Nuovi Argomenti* e *La Provincia*.